



UN PRETE tra i condannati

Qualcosa sta cambiando riguardo alla percezione della condanna capitale negli Usa? L'esperienza di padre Charlie Donahue, già cappellano carcerario.

Probabilmente il giudice sarà stato sorpreso nel sentire il californiano Eric Rogers chiedere alla giuria di risparmiare la vita dello zio, condannandolo all'ergastolo. No, non l'ha fatto per amor di famiglia. Perché lo zio di Eric, nel gennaio 2006, ha ucciso i genitori del ragazzo a coltellate. Ma, ha dichiarato Eric, l'odio è qualcosa che lui associa allo zio, non ai suoi genitori. Che erano come lui contrari alla pena di morte. Non ci è dato sapere che decisione prenderà la giuria, ma è un segnale non da poco in uno dei 32 Stati americani che ancora applicano la pena capitale. Nel 2009 sono state giustiziate 52 persone. Quali sono le ragioni per cui gli Stati Uniti, nonostante le innumerevoli campagne contro la pena di morte, non cambiano fronte? Padre Charlie Donahue è stato cappellano carcerario a



Washington. «Non è una questione di vendetta – precisa – ma di proteggere la società da ulteriori pericoli. Certo, come af-

ferma la dottrina della Chiesa, ai giorni nostri lo Stato è in grado di garantire la sicurezza anche senza uccidere».

Con che esigenze spirituali ha dovuto confrontarsi nel carcere?

«Ero cappellano nel distretto federale, che nel 1976 non ha reintrodotto la pena capitale dopo la fine della moratoria imposta dalla Corte Suprema. Mi sono confrontato anche con altri cristiani e musulmani. Molti si dicevano felici di essere lì, perché non potevano più fare del male».

Incontrava anche le famiglie delle persone uccise?

«Ne ho incontrate molte. Inoltre mio zio è stato ucciso 15 anni fa. La rabbia sbollisce, ma la ferita non si sana mai completamente. Ho scoperto però una grazia particolare nel sostenere le famiglie delle vittime. Il fatto che Gesù sia stato ucciso aiuta a sentire una vicinanza speciale a Dio. Sapevano che lavoravo anche con i detenuti che avevano ucciso i loro cari, e alcuni facevano fatica ad accettarlo. Ma la maggior parte capiva».

Com'è percepita la pena di morte tra i cattolici?

«Sebbene la misericordia e il perdono siano tra le radici del cristianesimo, ciascuna è fondata nella giustizia. Per questo siamo chiamati a capire perché gli assassini sono arrivati a tanto. Poi le opinioni sulla reale utilità della pena capitale variano».

La Chiesa americana ha mai preso posizione?

«La maggior parte dei vescovi è a favore dell'abolizione, e la Conferenza episcopale sta portando avanti una campagna in questo senso dal 2005».

Nel mondo il fonte abolizionista guadagna terreno. Gli Usa si stanno avviando su questa strada?

«Credo di sì, però l'abolizione dovrà essere accompagnata da una riforma del sistema carcerario. Buona parte degli Stati che non applicano la pena capitale ha ancora un braccio della morte, e il numero dei detenuti aumenta. Come sacerdote, cerco di stimolare le persone a vivere ed amare come Gesù avrebbe fatto, e di farlo in prima persona. Lui ci ha insegnato a pregare per i nostri persecutori. Ma dopo l'omicidio di mio zio non è facile». ■

**La versione integrale
dell'intervista
su www.cittanuova.it**
